

## ESERCIZI LEZIONE 20 – SOLUZIONI

1.

1. Accadde che, nel giro di una sola notte, tutte le statue tranne una vennero abbattute.
2. Si aggiungeva il fatto che, da quando si erano affidati al vento, tenevano testa più agevolmente alla tempesta.
3. A questo punto è il momento che io dimostri che tutte le cose sono soggette alla natura. [*sequitur ut + cong. significa lett. 'segue che...' ed è un modo di mettere in sequenza i diversi argomenti di un'esposizione*]
4. Nella virtù c'è abbastanza da poter essere forti nella vita.
5. Da questo consegue che deve essere lodato colui che affronta la morte per lo Stato, poiché è bene che la patria ci stia più a cuore di noi stessi.
6. Mi resta da dimostrare che tutte le cose che fanno parte di questo mondo, e di cui gli uomini fanno uso, sono state create e predisposte proprio nell'interesse degli uomini.
7. In tutte le parti del discorso avviene allo stesso modo che una certa dolcezza e grazia si accompagna a ciò che è utile e, per così dire, indispensabile. [*lett. 'all'utilità e, quasi, alla necessità'*]
8. Non può essere che tu non abbia conosciuto una persona che vedo essere stata in Sicilia al tempo in cui eri pretore e che – dalle registrazioni dei suoi affari – capisco essere stata ricca. [*fieri vale lett. 'accadere', ma qui abbiamo preferito tradurlo con 'essere'*]
9. Da questo credo sia derivata a certuni l'usanza di provare disgusto per gli autori latini, cioè dal fatto di essere incappati in qualche punta di rozzezza e ispida trascuratezza.
10. Così è accaduto che non hai provato alcuna forma di venerazione per il tuo precettore.

2.

1. Gli chiedi di dirti che cosa aveva in animo.
2. Mi ordina di non allontanarmi.
3. Decidono di provare a ingannare i sorveglianti.
4. Chi ha permesso ad Antonio di fare le parti e di scegliere poi per primo quale voleva delle due?
5. Da queste parole sono indotto a pensare che sia il caso di dire qualcosa sull'inumazione e la sepoltura.
6. (Mi) hai esortato a scrivere qualcosa.
7. Ho convinto il padre a cancellare i debiti del figlio.
8. Non mi ha ancora convinto a credergli del tutto.
9. Almeno, fa' in modo di venire.
10. Fate in modo (non è poi difficile) che almeno ci illudiamo di essere amati.
11. Ha ottenuto il risultato di farmi vergognare di tornare in città.
12. Per primo persuase i Romani a salire su una nave.
13. Albino persuade costui a chiedere al senato il regno di Numidia.
14. Voglio, fratello mio, che tu creda al tuo fratellino.
15. Chiede che gli venga dato un asse (= un soldo).
16. È stabilito (nel diritto civile) che non è lecito nuocere a un altro per il proprio tornaconto.

3.

1. Ora temo di non poterti restituire niente a parte le lacrime che tu hai versato copiosissime durante le mie difficoltà.
2. Avevi forse paura che pensassimo che non avresti potuto riuscire tanto malvagio per natura, se non si fosse aggiunta anche l'educazione?
3. Se ti capiterà ciò che temi ti accada, non ne sarò affatto dispiaciuto.
4. Temeva che si pensasse che non gli era rimasto niente.
5. C'è il rischio che veniamo sopraffatti.
6. La madre è in ansia perché teme di vedere il figlio spogliato di ogni onore.
7. La famiglia senza blasone non gli ha impedito di essere nominato console. [*novitas familiae significa lett. 'la novità della famiglia', il fatto cioè di non appartenere a una famiglia che potesse vantare illustri e aristocratici antenati*]

8. La paura toglie a tanti uomini la voglia di parlare in difesa della vita e delle sorti altrui. [lett. 'la paura impedisce a tanti uomini di voler parlare...']

9. La villa molto grande impediva a Labieno di potersi rendere conto di essere accerchiato dalla cavalleria di Cesare. [Labienus è sogg. sott. della completiva introdotta da impediēbat... ne]

10. Né le leggi umane né quelle divine impediscono loro di distruggere compagni e amici.

11. Nessuno dubitava che la casa fosse stata aggiudicata a me.

12. Non dubitavo che avresti letto volentieri quelle lettere.

13. Non v'è dubbio che (mio) figlio non vuole (prendere) moglie.

14. Non è un mistero che si devono prendere degli esempi.

15. Non c'è dubbio che Bruto avrebbe fatto questo.

4.

1. Accettare ciò che non puoi restituire è una frode.

2. Venticinque servi furono messi in croce poiché avevano fatto una congiura nel Campo Marzio.

3. Non c'è ragione di dire molto.

4. Si dibatté anche in senato se Ottaviano dovesse ricevere l'epiteto di Romolo, poiché aveva fondato l'Impero: ma parve più sacro e degno di venerazione l'epiteto di Augusto.

5. Non disse forse Marco Antonio, in presenza del popolo, mentre sedeva davanti al tempio di Castore, che non sarebbe sopravvissuto nessuno se non colui che avesse vinto?

6. Invece a Roma, dove ancora non si era saputo nulla di quale fosse stato l'esito delle operazioni nell'Illirico, mentre si era saputo della rivolta delle legioni di stanza in Germania, la cittadinanza trepidante accusava Tiberio. [nondum cognito qui fuisset exitus è un ablativo assoluto la cui parte nominale è espressa mediante una frase relativa]

7. C'è chi dice che Pitagora ebbe come insegnanti i magi persiani, e in particolare Zoroastro.

8. Ci sono alcuni che ritengono che l'unico dovere di chi consola sia di dimostrare che quel male non esiste affatto.

9. Non è infatti motivo di gloria essere integro là dove non c'è nessuno che può corromperti o che tenti di farlo.

10. Che ragione hai di accusare gli altri? Che motivo c'è per cui tu ritieni di poter addossare ad un altro la tua colpa?

11. Che ragione c'era perché temesse di essere condannato?

12. O uomo grande e degno di essere nato nel nostro Stato!

13. Egli non ritiene che i servi siano degni della sua ira. [lett. 'egli non ritiene i servi degni di adirarsi con loro']

14. Quell'uomo, nemico di coloro che avevano recitato e ostile a tutti quelli che avevano applaudito, arse d'ira e di bile.

15. Si levò [lett. 'nasce, si leva': oritur è un presente storico] un clamore dai fautori di entrambi e il popolo accorreva nella curia e appariva chiaro che avrebbe regnato chi avesse vinto. [concursum populi fiebat in curiam, vale lett. 'c'era un accorrere del popolo nella curia']

16. Trovo quattro cause per cui la vecchiaia sembra infelice: la prima perché distoglie dalla vita attiva, la seconda perché rende il corpo più debole, la terza perché priva di quasi tutti i piaceri, la quarta perché non è molto distante dalla morte. [a rebus gerundis significa lett. 'dal fare le cose']

17. C'erano quelli che dicevano che gli dèi immortali avevano approvato con la loro volontà il mio ritorno.

18. A buon diritto il nostro celebre Ennio chiama 'santi' i poeti, poiché sembrano esserci stati affidati quasi per un dono degli dèi.

5.

1. Non vedi che io non dico le stesse cose di Carneade, ma quelle che ha detto il più importante degli Stoici, Panezio?

2. Presso il fiume Hypanis, Aristotele dice che nascono certe bestiole che vivono un giorno solo.

3. Penso di aver esaminato (tutti) i generi di espressione che si definiscono 'facezie'. [dixisse vale lett. 'aver detto']

4. Pertanto credo che la cultura fosse unica e abbracciasse tutte le cose degne di un uomo colto.
5. Si tramanda che Demostene, a chi gli aveva chiesto che cosa contasse più di tutto nell'arte di parlare, abbia risposto il modo di esporre, e che la stessa cosa veniva anche al secondo e al terzo posto. [tecnicamente *actio* indica la parte dell'arte oratoria che disciplina il modo di esporre, di porgere e presentare il discorso all'uditorio]
6. Diceva che non si sarebbe potuta trovare una voce più ostile all'amicizia di quella di colui che aveva detto che bisogna amare come se un giorno si dovesse finire per odiare.
7. Hai recitato in assemblea le lettere che dicevi esserti state inviate da Gaio Cesare.
8. Raccontano che un dotto di Agrigento abbia vaticinato in carmi in lingua greca che l'amicizia aggrega e la discordia disgrega tutte le cose che sono in natura e in tutto l'universo. [l'uso del presente indicativo (anche al posto del congiuntivo imperf. latino) si giustifica con la validità 'eterna', atemporale del messaggio del filosofo]
9. Q. Fabio Massimo ha osato dire che si compivano con i migliori auspici le imprese che si compivano per la salvezza della patria, e che erano effettuate contro gli auspici quelle che si effettuavano contro lo Stato.
10. Pensate forse dunque che Temistocle, una volta giunto in età avanzata, fosse solito salutare qualcuno che si chiamava Aristide col nome di Lisimaco? [lett. 'salutare (come) Lisimaco uno che era Aristide']

6.  
Gisgone si fece avanti per sconsigliare la pace, e venne ascoltato da una moltitudine inquieta e debole di Cartaginesi [le subordinate *cum... processisset audireturque* sono state rese con frasi coordinate]; Annibale allora, indignato che in una simile occasione si dicessero e si ascoltassero cose del genere, afferrò Gisgone con la mano e lo tirò giù dal podio. E poiché questa scena [*quae, riferito a species, è nesso relativo*], inusuale per una città libera, aveva provocato un mormorio di disapprovazione nel popolo, Annibale turbato disse: «Sono partito via di qui [lett. 'da voi'] a nove anni, e sono tornato dopo averne compiuti trentasei. È evidente che conosco bene l'arte militare, che fin da fanciullo la sorte sia della mia famiglia che dello Stato [lett. 'la sorte sia privata che pubblica'] mi ha insegnato. Invece, bisogna che siate voi a insegnarmi i diritti, le leggi e le consuetudini della città e del foro». Dopo aver scusato così la propria avventatezza, parlò a lungo [lett. 'con molte parole'] della pace, (e mostrò) quanto fosse necessaria, e non iniqua. La maggiore difficoltà era che, delle navi catturate (dai Cartaginesi) durante la tregua, niente restava più se non le navi stesse [cioè, non v'era traccia degli equipaggi e del carico]; né l'inchiesta (in proposito) sarebbe stata facile, poiché erano sfavorevoli alla pace coloro che sarebbero stati accusati. Si decise che le navi sarebbero state restituite, e gli equipaggi ricercati accuratamente; e che fosse affidato a Scipione il compito di valutare tutto ciò che mancava [lett. 'che fossero affidate a Scipione, da valutare, le altre cose che mancavano']. Alcuni (storici) riferiscono che Annibale andò dal campo di battaglia fino al mare, e da lì con una nave predisposta (allo scopo) sia subito partito (per recarsi) dal re Antioco; e che a Scipione, che chiedeva che prima di tutto gli venisse consegnato Annibale, si rispose che Annibale non era (più) in Africa.

7.  
Per quanto mi riguarda, io che mi ero avvicinato tardi e con spirito di dilettante [lett. 'in maniera superficiale, non professionale'] alla letteratura greca [la relativa impropria *qui... attigissem* ha valore concessivo], tuttavia quando, durante il viaggio da proconsole alla volta della Cilicia, arrivai ad Atene, vi rimasi quella volta svariati giorni a causa delle difficoltà di navigazione; ma dato che ogni giorno avevo la possibilità di intrattenermi con uomini coltissimi – gli stessi pressappoco che hai or ora menzionato [lett. '... che sono stati menzionati da te'] –, essendosi non so come sparsa tra loro la voce che anch'io, come te, sono solito affrontare processi di un certo rilievo, ognuno secondo le proprie possibilità discuteva (con me) dei compiti e delle qualità di un oratore. Alcuni di loro, come questo stesso Mnesarco, dicevano [lett. 'diceva', perché il verbo è concordato a senso con il solo Mnesarco, preso a modello di questa scuola di pensiero] che quelli che noi chiamiamo [lett. 'chiamavamo', con l'imperfetto che riporta formalmente indietro, al tempo in cui si considerano pronunciate quelle parole. In questo caso il congiuntivo esprime il pensiero indiretto (ma dal punto di vista di Mnesarco, a cui appartiene l'opinione riferita da Cicerone)] oratori non sono altro, per così dire, che mestieranti dalla

lingua svelta e allenata; che oratore, invece, non è nessuno se non chi è saggio [lett. 'chi fosse saggio'. Diversamente dal caso precedentemente analizzato, qui il congiuntivo *esset* esprime il pensiero di Mnesarco (lo stesso vale per le forme successive: *constaret*, *haberet*, *esset*). Il tempo rimane l'imperfetto per le ragioni suddette]; e (dicevano) che la stessa eloquenza, poiché consiste nella scienza del parlare bene, rappresenta una forma di virtù, e che chi possiede una sola virtù possiede anche tutte le altre, e che esse sono tra loro uguali e di uguale valore. Pertanto chi è eloquente possiede tutte le virtù ed è saggio. Ma questo era un discorso tendenzioso [lett. 'appuntito, scabroso', e quindi metaforicamente 'cavilloso, capzioso'] e scarno [nel senso di povero di sostanza e di buone ragioni, nonché di scarso peso argomentativo], ed era ben lontano dal nostro modo di pensare.

8.

Questo mi ricordo che Attalo mi [lett. 'ci'; ma si tratta, come dimostra ciò che segue, di un plurale fittizio] insegnava, quando frequentavo la sua scuola arrivando per primo e uscendo per ultimo [lett. 'e arrivavo... e uscivo...'], e perfino mentre passeggiava lo spronavo a qualche discussione. «Sia l'insegnante che il discepolo», diceva, «si devono ugualmente prefiggere un obiettivo: l'uno quello di voler giovare, l'altro di trarre profitto». Chi ogni giorno si reca da un filosofo ne riporti con sé qualcosa di buono: torni a casa più sano o almeno più predisposto a guarire. E così sarà [lett. 'e (così) ritornerà']: il potere della filosofia è tale da apportare vantaggio non solo a chi la studia, ma anche a chi le gira intorno. Chi si mette al sole è destinato ad abbronzarsi, anche se non ci si è messo apposta per questa ragione; coloro che si mettono a sedere in un negozio di profumi e ci rimangono per un po' di tempo in più, quando se ne vanno, portano via con sé l'odore del posto; allo stesso modo, coloro che hanno sentito parlare un filosofo [lett. 'che sono stati da un filosofo'] inevitabilmente ne hanno tratto qualcosa [lett. 'è inevitabile che ne abbiano tratto qualcosa'] che porta loro vantaggio [lett. 'che portava'; sempre per la tendenza a rapportare il tempo al momento in cui si immagina avvenuto il discorso riferito: l'autore sta riportando in forma indiretta parole e immagini usate dal suo maestro Attalo. *Prodesset* è al congiuntivo perché la relativa ha valore consecutivo], anche se non ci fanno caso. Fa' attenzione a che cosa dico: 'anche se non ci fanno caso', non 'anche se sono prevenuti'. «E dunque? non conosciamo certuni che per molti anni hanno scaldato il banco [lett. 'sono stati seduti assiduamente'] a lezione da un filosofo e non ne hanno ricavato neppure un (pallido) colore?» E che non li conosco? [lett. 'perché non dovrei conoscerli?'] assidui e perseveranti al massimo grado, io li chiamo non allievi dei filosofi, ma inquilini. Alcuni vengono ad ascoltare, non ad imparare, come quando siamo condotti a teatro dal miraggio del piacere, per dilettere le orecchie con un bel discorso, una bella voce, o una bella storia. Vedrai che questa parte di uditori, per i quali la scuola del filosofo è un luogo di ricreazione, è grande. Non fanno questo per purificarvisi da qualche difetto, per ricevere qualche regola di vita in base alla quale perfezionare i propri costumi, ma per godere di un piacere uditivo. Alcuni tuttavia vengono con le tavolette, non per prendere nota dei concetti sostanziali, ma (per annotarvi) le parole, che poi possano ripetere [*quae... dicant* è relativa impropria con valore finale] senza recare profitto ad altri esattamente come le ascoltano senza trarne profitto personale.

---